

Federica Montevvecchi
Sulla scrittura filosofica: una proposta didattica

Il mio intervento si articolerà in tre brevi momenti: muoverò dalla riflessione che sostiene la pratica didattica che adotto, passerò quindi a illustrare quest'ultima, infine darò conto del gradimento degli studenti rispetto ad essa.

La pratica didattica di cui mi avvalgo muove dal ritenere l'insegnamento e l'apprendimento della filosofia inseparabili dalla scrittura. Con questo non intendo riaprire l'eterna diatriba che cerca di stabilire se sia più opportuno concentrarsi sull'oralità o sulla scrittura per favorire lo sviluppo di capacità filosofiche, ma mi importa sottolineare, consapevole di tutte le implicazioni teoriche che tale affermazione reca con sé, come la scrittura abbia un ruolo rilevante, per quanto non esclusivo, nel favorire la maturazione intellettuale. Un conto, infatti, è la valorizzazione dell'oralità, cioè del dialogo filosofico, come momento successivo alla scrittura, altro è la sua esclusività. Visto che la maggioranza degli studenti giunge allo studio della filosofia esprimendosi oralmente senza alcuna cura, quasi in modo automatico, l'esercizio della scrittura agisce in maniera decisiva anche sull'attenzione rispetto al modo di parlare e, più in generale, su tutti gli automatismi che

ostacolano un apprendimento che favorisca in concreto l'autonoma crescita intellettuale. A sostegno dell'importanza della scrittura si può richiamare oltretutto la storia evolutiva del cervello e precisamente le funzioni associate allo sviluppo dei lobi frontali, la tradizione di studi - penso fra tutti ai contributi di Eric A. Havelock o a quelli di Friedrich Creuzer e in particolare alla lettura che ne propone Carlo Sini, soprattutto in *Etica della scrittura* del 1992 - che indaga il mutamento intellettuale legato all'affermarsi della scrittura alfabetica: al linguaggio figurativo della memoria si affianca quello descrittivo-definitorio della scienza e del sapere in genere; si affianca, in altri termini, il linguaggio della consapevolezza logica. Se nella lingua orale la parola, che è inseparabile dalla corporeità, ha il compito di mostrare, nella lingua scritta invece essa assume una funzione dimostrativa, diventa logos tes ousias, cioè definizione. Questa distinzione la fa Platone in particolare nel settimo libro della *Politeia*, quando si esorta a coltivare l'educazione che renderà capaci i giovani di interrogare e di rispondere in modo scientifico, oppure nel *Cratilo*, quando si afferma che il filosofo è colui che si interessa al significato logico della parola e non più al suo corpo.

È possibile intendere l'interesse per il significato logico della parola come condizione dello sviluppo della scrittura, dal momento che quest'ultima favorisce l'esercizio dell'astrazione

al punto da permettere di osservare la mente mentre agisce, di osservare cioè il proprio sé intellettuale. La scrittura di conseguenza non è soltanto uno strumento da esercitare sulla base di conoscenze sintattico-grammaticali, ma diventa presupposto della filosofia poiché condiziona il pensare e ciò che può essere pensato. In tal senso scrivere è tutt'uno con la capacità di leggere per capire, guardandosi oltretutto dai due rischi maggiori che la lettura per quanto attenta comporta e cioè un'eccessiva aderenza al testo, che impedisce di proiettarlo nell'orizzonte più ampio della riflessione, e, all'opposto, l'eccessiva libertà dettata spesso dalla ricerca fantasiosa di chissà quali significati riposti.

Per tutte queste ragioni la didattica che adotto mi porta nel quotidiano a far comprendere agli studenti, attraverso un esercizio continuo, che scrivere di filosofia non significa riassumere contenuti, oltretutto già riassunti dai manuali (che non adotto da anni), né dare conto di considerazioni personali, che spesso si traduce in un insieme spontaneo e caotico di banalità, il cosiddetto flusso di coscienza tanto in voga nella scuola italiana.

Scrivere di filosofia, invece, chiama lo studente alla metacognizione, cioè a compiere il passaggio da un'esperienza irriflessa della scrittura e della lettura all'astrazione, a vedere in altri termini il proprio linguaggio come un oggetto. Tutto ciò richiede concretamente che lo studente muova dalla lettura dei testi filosofici, quindi dia forma scritta ai dubbi che tali testi suscitano per poterli esporre in classe in maniera ordinata, poi organizzi le proprie conoscenze in modo coerente attraverso una mappa. A questo punto è pronto per affrontare la prova scritta che può essere costituita da più quesiti o da un quesito unico, ma sempre con l'obbligo di rispettare un numero preciso di righe di risposta, unitamente a circa dieci definizioni di termini o di espressioni. I criteri da rispettare per un esito positivo della prova sono la consequenzialità logica, la precisione lessicale, la sintesi e la chiarezza, che naturalmente non hanno nulla a che fare con la superficialità e la semplicità.

Si tratta di un percorso che presenta diverse difficoltà, soprattutto iniziali, come del resto è risultato dal questionario di gradimento compilato dagli studenti delle classi dove insegno. Essi per lo più, infatti, trovano lo studio della filosofia all'inizio particolarmente complesso soprattutto a causa della scrittura filosofica ma, al tempo stesso, riconoscono e sono soddisfatti di avere progressivamente abbandonato molti dei luoghi comuni cui purtroppo sono spesso affezionati e di essere divenuti consapevoli che, ad esempio, forma e contenuto sono tutt'uno, dal momento che i contenuti sono funzioni della forma, che la definizione dei vocaboli è essenziale per potersene appropriare, che ogni vocabolo può avere un unico significato, ma pure che il medesimo termine può essere usato dai singoli filosofi con significati diversi, che la filosofia in definitiva non è un travestimento

erudito della chiacchiera, dell'approssimazione o della fantasia, ma è rigore intellettuale proprio di un individuo capace di padroneggiare il linguaggio, inteso come espressione di un'attività di pensiero di cui si è consapevoli.

Ultimo dato interessante emerso dai questionari di gradimento è che gli studenti della sezione scientifica internazionale hanno associato l'esercizio di scrittura filosofica a un loro significativo miglioramento nelle discipline di indirizzo, a conferma che l'apprendimento della filosofia dovrebbe favorire, anzitutto nell'età evolutiva, la necessaria e utile organizzazione mentale.